



Stare fuori (2008)

Opera prima che ha il coraggio della dismisura e rispolvera gli eccessi del melodramma popolare.

Un film di Fabiomassimo Lozzi con Federico Pacifici, Guia Jelo, Ivo Micioni, Nausica Benedettini. Genere Sentimentale durata 91 minuti. Produzione Italia 2008.

Uscita nelle sale: venerdì 12 dicembre 2008

Giulio è un ragazzo che non riesce a dimenticare il suo primo amore, la bellissima e indipendente Aurora, che decide di lasciare il loro paese in Sicilia per andare a lavorare a Roma, creando così una frattura irreparabile nel loro rapporto.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Giulio lascia la Sicilia per Roma, dove spera di rivedere la sua Aurora, primo amore amato e poi sfuggito. Giunto nella capitale viene accolto da Eugenio e Rosalia, una coppia di mezza età che ha perduto tragicamente un figlio. Rosalia, madre protettiva e donna appassionata, rivive attraverso Giulio la sua maternità interrotta. Insofferente alle sue attenzioni e soffocato dal suo affetto, Giulio trascorre le giornate fuori casa e lungo i marciapiedi di Roma alla ricerca affannosa dell'amata. Pubblicato il suo diario d'amore e ritrovata la sua Aurora in un locale di malaffare, il ragazzo prova a vivere finalmente una vita normale ma l'ossessione di Rosalia e i fantasmi del passato finiranno per inghiottirlo, svelandogli un incubo (questa volta) reale.

L'opera prima di Fabiomassimo Lozzi ha il coraggio della dismisura del 'mélo': nel corpo degli attori ma anche e soprattutto nel linguaggio del cinema. In tempi di Tv-verità che mette in onda melodrammi patetici e imbrigliati in un registro linguistico di piatta neutralità, 'Stare fuori' contrae il virus dell'eccesso e rispolvera il melodramma popolare. Il regista romano produce un film "materazziano" con la straordinaria Guia Jelo, che eredita le madri e le spose "tormentate" di Yvonne Sanson. Come nei film di Raffaello Matarazzo ('Catene', 'Tormento', 'Vortice'), la serenità familiare di Eugenio e Rosalia viene compromessa dall'intromissione di un personaggio esterno, portatore di un desiderio che invade lo schermo e il loro focolare. La struttura in cui si inseriscono i rapporti dei personaggi è quella del triangolo edipico con connotazioni incestuose (Rosalia - Giulio - Aurora), un triangolo perverso in cui la colpa è vissuta ed espiata con maggiore intensità dalla protagonista, che ripudiata dal giovane figlio e amante si sciupa e invecchia davanti alla macchina da presa.

Come in 'Angelo Bianco', Rosalia trova il suo appagamento di madre nella dedizione del figlio di un'altra madre (rimasta in Sicilia) e Giulio, condividendo il congelamento emotivo del personaggio di Amedeo Nazzari, insegue la sua abiezione e il fantasma di un passato amore. 'Stare fuori' si mantiene sostanzialmente fedele al modello tradizionale, attualizzandolo e saturandolo di kitsch, folklore, commedia, tragedia, camp, travestitismo e omosessualità. Pur non riuscendo mai ad essere profondamente ambiguo e spiazzante, il mélo di Lozzi conserva comunque la vocazione del suo antecedente teatrale a farsi romanzo e ritratto d'epoca. Un'opera prima sovraccarica e traboccante di lacrime e flussi di sangue, a cui si perdonano ingenuità, cadute ritmiche e impennate sintattiche. Se il dramma amoroso sembra talune volte perdere quota, si ravviva e si infiamma quando compare l'infelice e smarrita protagonista, capace di dare volto e corpo a un dolore profondo, cupo, incolmabile.